

portare due tuniche. ¹⁰E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. ¹¹Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». ¹²Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, ¹³scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Per la riflessione e la preghiera

Gesù, ci informa Marco, “Salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni” (3,13-15). La costituzione dei dodici ha un duplice scopo: stare con Gesù e essere mandati a predicare il vangelo che annuncia la fine del regno del maligno. Sono due motivi strettamente uniti tra di loro: non si può annunciare il vangelo senza mantenere un rapporto stretto con Gesù altrimenti gli annunciatori diventano dei semplici propagandisti. Marco ci ha mostrato come i dodici si siano staccati dalla folla e dalle loro occupazioni abituali per stare con Gesù per ascoltare, imparare e fare vita comune. Ora ci narra la loro missione che diventa il prototipo di ogni regola missionaria, come Gesù stesso l’ha vissuta: “Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano”. “La missione dei discepoli è tutta sospesa a quella di Gesù, trova in quella il motivo ed il modello. Ciò suppone da parte del discepolo una triplice consapevolezza: una consapevolezza di un’origine da Dio, cioè di una partenza voluta da un altro e non decisa da noi, di un progetto in cui siamo coinvolti, ma di cui non siamo i registi; la consapevolezza di uscire da sé e di andare altrove, in posti nuovi, perennemente in viaggio; la consapevolezza, infine, di possedere un messaggio da offrire nuovo lievito” (B. Maggioni). Gesù nel consegnare la missione ai dodici insiste sulla povertà: “non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche”. Sono necessarie solo tre cose: fede, libertà e leggerezza. Pensiamo alla pesantezza costituita dalle nostre strutture che rendono sedentari, perciò conservatori, incapaci di cogliere la novità di Dio e abili a trovare mille ragioni per abbarbicarsi alla propria condizione da cui non si vuole uscire. Quando mi sono trovato in parrocchie in cui mancava tutto ho sempre detto alla gente: non crediate che quando ci sarà la nuova chiesa, i locali accoglienti, i campi da gioco e i biliardini per far divertire i ragazzi, tutto sarà risolto. Anzi, forse ci saremo appesantiti caricandoci di mille incombenze dimenticando la fede, segno che non confidiamo in noi stessi, ma in Dio. Gesù mette in risalto un altro aspetto della missione che spesso, non tenendone conto, ci mette in crisi: la drammaticità della missione che consiste nel rifiuto e nella contraddizione. Il dramma di Gesù che viene rifiutato e crocifisso, la contraddizione della sua parola che disturba, fa emergere la verità che si nasconde nel nostro cuore, che sembra portare la divisione là dove c’era la pace. L’annuncio che il discepolo porta nella sua missione non è un’istruzione teorica, ma una parola potente di fronte alla quale bisogna prendere posizione.

SUPPL BIBLICO A LETTERE AI CRISTIANI DEL 14.07.2024

QUINDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARI

Libro del profeta Amos 7,12-15

In quei giorni, ¹²Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ¹³ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». ¹⁴Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. ¹⁵Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.

Per la riflessione e la preghiera

Per comprendere questo piccolo brano del profeta Amos dobbiamo rifarci all’ambiente in cui si trova a predicare. Il regno d’Israele, dopo la morte del re Salomone si divise in due parti: il regno del nord, chiamato d’Israele, e il regno del sud, detto di Giuda. Amos faceva parte di quest’ultimo, ma Dio lo toglie dal suo lavoro usuale e lo manda a predicare nel Nord dove c’è una situazione politica-economica e religiosa-morale che ha bisogno di ritornare alla fedeltà dell’alleanza che lo lega con Dio. Apparentemente sembra che tutto vada bene: politicamente è un regno tranquillo ed economicamente conosce una certa prosperità. Ma ci sono alcuni aspetti che il profeta rileva come fuorvianti e richiedono una seria conversione: la tranquillità politica dà sicurezza, ma fa dimenticare di essere un popolo scelto e amato da Dio; la situazione religiosa, nonostante la solennità delle celebrazioni, non è segno di un rapporto di ascolto e di obbedienza a Dio. Amos fa notare che la tranquillità politica non dipende da momenti favorevoli come la debolezza degli altri popoli, ma dalla presenza di Dio e annuncia momenti difficili in cui il re sarà ucciso e il paese invaso dagli stranieri. Denuncia che la prosperità economica è avvenuta a spese dei più deboli che si sono impoveriti ancora di più a vantaggio di coloro che erano già ricchi. Sul piano religioso si scontra col sacerdote Amasia che non tollera sia turbato il culto che si celebra a Betel, santuario del nord, e lo denuncia al re perché lo allontani. Il profeta rivela che non ha scelto lui di essere profeta, anzi viveva una vita tranquilla di pastore e raccoglitore di sicomori, ma Dio lo ha strappato al suo lavoro e lo ha inviato. Si verifica in Amos quello che accade spesso nella storia: si costituiscono luoghi di culto dove in realtà non si celebra tanto la lode del Signore, quanto piuttosto si realizzano i propri interessi. Non di rado si fa di questi luoghi dei centri in cui si cerca di rassicurare la gente, piuttosto che offrire un vero rapporto col Signore. E ciò è spiegabile, perché il Signore è esigente e chiede fedeltà, mentre un culto imbonitore è di facile accettazione. E’ il pericolo che corriamo anche noi: predicare la conversione e la fedeltà a Dio è meno gratificante, mentre annunciare una religione che addormenta le coscienze e le rende sicure è sempre più accettabile.

Dal Salmo 84 (85)

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,

perché la sua gloria abiti la nostra terra.

*Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi traceranno il cammino.*

Per la riflessione e la preghiera

La parte del salmo, proposto per la preghiera dopo l'ascolto del profeta Amos, è un messaggio di pace che è diretto ad un popolo che risponde al suo Dio con lealtà e con fiducia alle sue promesse. Ciò rende possibile intravedere un futuro diverso dove "Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno". La gloria di Dio prende la residenza sulla terra. E' la visione del tempo messianico quando l'inviato di Dio unirà cielo e terra e diverrà il punto di incontro tra il creatore e la sua creatura. San Paolo descrive il tempo messianico in questo modo: "quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4,4-5). Con l'incarnazione del Verbo di Dio la terra diviene il tempio di Dio e, in modo del tutto particolare, lo diventa il cuore di ogni uomo. Si realizza quanto annunciato dal profeta Ezechiele: "La città si chiamerà da quel giorno in poi: "Là è il Signore" (Ez 48,35) e quanto è desiderato da Isaia: "Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia" (Is 45,8). Il Signore continua a camminare attraverso e dentro la storia. Con Gesù si è realizzato l'annuncio dei profeti; Egli, infatti "è la nostra pace" (Ef 2,14), nel significato di pienezza, armonia, benessere e prosperità. Ma finché siamo nel mondo ciò non potrà realizzarsi in modo pieno e duraturo. Ascoltiamo quanto ci dice S. Agostino: Quando la morte, che ci rende instabili nel nostro esistere su questa terra, sarà sconfitta "non ci sarà più nulla di ciò che ci affligge, la pace sarà piena ed eterna. Una pace purificata per i figli di Dio, per tutti coloro che si amano nel vedersi pieni di Dio, quando Dio sarà tutto in tutti. Condivideremo tutti lo spettacolo di Dio, divideremo tutti il possesso di Dio, divideremo una pace comune: Dio. Egli sarà la pace piena e perfetta".

Lettera agli Efesini 1,3-14

³*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, ⁵predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, ⁶a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. ⁷In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. ⁸Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, ⁹facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto ¹⁰per il governo della pienezza dei tempi:*

ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. ¹¹In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – ¹²a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. ¹³In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, ¹⁴il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Per la riflessione e la preghiera

S. Paolo inizia la lettera agli Efesini con un cantico che celebra il piano salvifico di Dio. Ma Paolo perché loda Dio dal momento che, tra l'altro, si trova in prigione, in mezzo al dolore e alle tenebre? Gli è sufficiente il pensiero che i cristiani di Efeso condividono con lui quella fede che rende possibile vivere la vita quotidiana, anche quando è nel dolore, dichiarando che il cristianesimo è veramente la "buona novella". Ma non si accontenta di questo e spazia nel mistero del piano di salvezza che rivela Dio non più il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, ma il padre di Gesù Cristo in cui tutti diventiamo suoi figli e siamo chiamati alla santità. La gioia genera una sovrabbondante speranza garantita dal dono dello Spirito. Quello che ancora di più lo spinge a ringraziare Dio è la consapevolezza di essere stati amati da sempre, prima che il mondo esistesse. Lo commuove il pensiero che Dio ha posto il suo sguardo di amore su di noi da sempre e che la vita non è il frutto di un caso, ma di un amore che non ha limiti. Se siamo chiamati da sempre ad essere santi ed immacolati non è per le nostre forze, ma per essere, in virtù dell'unione a Cristo, diventati "creature nuove". L'essere figli di Dio non significa essere stati adottati come trovatelli, ma che in Cristo siamo diventati "uno", "figli nel Figlio", per un puro atto di grazia. Ma ciò che riempie ancor più di stupore è l'essere stati amati da Dio nonostante il peccato tanto da donarci la redenzione mediante il sangue del Figlio. L'infedeltà delle sue creature non ha impedito a Dio di continuare ad amarle. In Cristo elimina tutto ciò che inquina il rapporto con Lui. Altro motivo della lode da innalzare sta nell'aver rivelato il mistero della sua volontà prima al popolo eletto poi a tutti. Viene rivelato che il piano di salvezza ha come origine solo la libera volontà di Dio; è un piano che è stato stabilito da tutta l'eternità; Cristo è il centro: "in lui" Dio ha fatto i suoi piani, "in lui" li vuole realizzare. E fino alla fine Dio perseguirà il suo fine: "ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose". Lo Spirito Santo è garanzia della nostra appartenenza a Dio. Il Padre è l'autore del piano di salvezza, il Figlio è diventato uomo e mediatore, lo Spirito è sigillo e pegno della nostra salvezza. Questa è la nostra preghiera: "gloria al Padre attraverso il Figlio nello Spirito Santo".

Vangelo secondo Marco 6,7-13

In quel tempo, ⁷chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. ⁸E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ⁹ma di calzare sandali e di non